



# Massimo Quaini e il CISGE

a cura di CARLA MASETTI

LEONARDO ROMBAI<sup>1</sup>

MASSIMO QUAINI. GEOGRAFIA STORICA:  
LA TRILOGIA DI OPERE SU LEVANTO E L'ESPERIENZA  
DI RICERCA APPLICATA AL PIANO URBANISTICO  
DI LEVANTO E BONASSOLA

*La trilogia di opere su Levanto*

I tre volumi d'impostazione rigorosamente geostorica, scritti quasi interamente da Massimo Quaini e pubblicati, tra 1988 e 1993, dal Comune di Levanto (in accordo con la Compagnia dei Librai di Genova) nella collana «Levanto nella storia», sono il frutto dell'utilizzazione tradizionale della cittadina del Levante ligure da parte della famiglia Quaini, come lungo e buon ritiro estivo: ritiro evidentemente non ozioso, tanto che il contributo scientifico-culturale di Quaini alla conoscenza consapevole di Levanto e del suo territorio continuerà anche successivamente (come si vedrà nella conclusione), in forma di collaborazione tra lo studioso e l'amministrazione comunale finalizzata alla formula “conoscere per governare”; ovvero, per fornire al potere politico un sapere utile rivolto alla scuola e alla formazione di una cittadinanza attiva, e applicabile anche o specificamente alla pianificazione e al governo del territorio (nell'accezione più ampia di paesaggio e ambiente di vita, di patrimonio e di beni culturali): come in effetti dimostra l'impegno di ricerca svolto tra gli anni Novanta e Duemila – sempre per conto dell'amministrazione comunale – per redigere la *Descrizione Fondativa* del Piano urbanistico di Levanto e della contigua comunità di Bonassola.

Vediamo i tre volumi della collana di «Levanto nella Storia».

*Dall'archivio al territorio. Matteo e Panfilio Vinzoni* costituisce il primo volume, ed è il Catalogo della «mostra ideata e realizzata» da Massimo Quaini nell'estate 1988, nel quadro del lavoro di sistemazione – riorganizzazione e schedatura – dell'Archivio Storico del Comune di Levanto, condotto dal nostro studioso e dai suoi collaboratori, su istanza dell'assessore alla cultura Giovanni Brusco. Costui – nella prefazione al volume – scrive che i precedenti tentativi di riordino, avviati fin dai primi anni Settanta, non avevano avuto buon esito e che la svolta si ebbe

---

<sup>1</sup> Già professore ordinario di Geografia al Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo, Università di Firenze; leonardo.rombai@unifi.it

solo dopo che egli ebbe conosciuto Quaini, «che periodicamente faceva ricognizioni private nel nostro Archivio per ragioni di studio». Fu infatti Quaini a redigere il progetto che la Regione poco dopo avrebbe finanziato, e in tal modo il lavoro poté essere svolto abbastanza rapidamente, con a seguire il progetto di Mostra e Catalogo: con il tutto – scrive Quaini – che «ha piacevolmente riempito le mie vacanze estive» (QUAINI, 1988, pp. 6-7).

L'obiettivo del progetto di ricerca era quello di mostrare ai cittadini e agli studiosi non specialisti «come dall'archivio e dalle fonti archivistiche si potesse arrivare all'immagine e all'organizzazione territoriale di Levanto e del suo più ampio contesto», e quindi in primo luogo promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle «fonti archivistiche – da quelle locali a quelle regionali – che alimentano l'intera ricerca» (IBID.).

In effetti, il lavoro di Quaini provvede «ad una prima ricostruzione dell'assetto urbanistico del Borgo e dell'organizzazione territoriale del Capitanato, e l'intera ricerca si è come agglomerata attorno ad alcuni personaggi che mio malgrado sono risultati onnipresenti [...]: i Vinzoni e in particolare Matteo Vinzoni», ingegnere e cartografo del XVIII secolo tra i più dotati e operosi della Repubblica, nativo di Levanto e ivi residente. Questa cittadina marittima sembra a Quaini «una terra particolarmente fertile di cartografi» nautici e terrestri. In effetti, gli Scotto fra Cinquecento e Seicento, Francesco Maria Levanto nel Seicento, i Medoni e i Vinzoni nel Settecento, Giacomo Stefanini e Domenico Viviani nel primo Ottocento «formano una tradizione ininterrotta», forse generata dall'elevato «livello culturale della città, unita alla sua tradizione nautica» (IVI, pp. 9-10).

Quaini presenta e utilizza in modo esemplare (anche con metodo comparativo) le numerose rappresentazioni grafiche del centro abitato e del suo territorio (specialmente quelle di Vinzoni, fra tutti il più dotato anche di cultura pre-illuministica), che costituiscono fonti di larghissima attendibilità in quanto documenti ufficiali, prodotti dallo Stato per usi civili e militari e poi «gelosamente custoditi»: in effetti, le mappe – integrate con le vedute dei viaggiatori e con i documenti testuali d'archivio – consentono di ricostruire la geografia storica di lungo periodo (secoli XVI-XIX) sia di Levanto e sia del Levantese.

Il volume – opera esclusiva di Quaini, con l'*Appendice archivistica e documentaria* contenente il progetto (pure esso quainiano), di riordinamento della conservatoria locale e alcuni documenti originali significativi – si articola nell'introduzione e in tre capitoli (QUAINI, 1988). Il primo di questi, *Ripartire dall'Archivio*, riguarda proprio la storia della conservatoria ricostruita con stretto richiamo agli eventi politico-istituzionali, con presentazione delle magistrature e dei relativi fondi documentari, e con allargamento agli altri archivi locali (parrocchiali e privati), oltre che all'Archivio di Stato di Genova e agli archivi notarili di Genova e La Spezia. Tutte istituzioni che – nonostante le perdite documentarie avvenute nel tempo – consentono di mettere a fuoco l'uso della memoria storica levantese, con la dialettica sociale interna e la vita familiare, nel lungo periodo fra tempi medievali e contemporanei, con riferimento ai rapporti

con lo Stato o con l'intera comunità e anche a questa o quella componente (con i contrasti interni, come dimostra la lunga rivalità fra gli abitati di Borgo e Valle o Stagno nella cittadina).

I capitoli successivi mettono, infatti, al centro dell'attenzione *L'assetto urbanistico del Borgo e i suoi problemi idraulici*, determinati dai comportamenti torrentizi e frequentemente rovinosi, per fabbricati e spazi agricoli, dei corsi d'acqua (Terraro, Cantarana e Ghiararo) che lo bagnano, nonostante i tanti lavori di regimazione e difesa periodicamente eseguiti; e *L'assetto della spiaggia* (con il molo) e il porto rifugio, insieme con i collegamenti marittimi, tematica che richiede l'esame dell'operato delle famiglie più influenti di Levanto, che tendevano a occupare e privatizzare parti dell'arenile (anche per costruirvi prima depositi e poi vere e proprie abitazioni), a tutto danno delle intense funzioni portuarie, commerciali e ittiche. Viene qui indagata la realtà economico-sociale levantese, con speciale riguardo per la geografia degli armatori, dei marittimi e dei pescatori.

Uno spazio rilevante è dedicato anche al territorio extraurbano con il capitolo *Dalla città al territorio* con il Capitanato di Levanto. Sono studiati i collegamenti per terra e soprattutto per mare, specialmente con Genova ma anche con la parte più orientale del territorio ligure fino a La Spezia e Sarzana. Questo e gli altri temi del capitolo si collegano con la cartografia cinque-ottocentesca e specialmente con le mappe statali (a partire dalle carte generali e dagli straordinari atlanti tematici del Vinzoni), particolarmente attente a delineare l'assetto politico-istituzionale (comunità, province e feudi), i confini e le strutture di controllo e di difesa militare e sanitaria del territorio. Le immagini e le tante categorie di descrizioni rendono possibile ricostruire, con precisione, la rete della viabilità longitudinale e traversale (strade di attraversamento e vie di congiunzione interna dei vari centri fra di loro e con i crinali della montagna interna) fino all'avvento della ferrovia costiera, insieme con l'organizzazione dei corrieri e delle poste. Alla fine, l'indagine si allarga al Capitanato che abbracciava l'intera valle e parte dei territori confinanti (podesterie di Moneglia e Monterosso e altre giurisdizioni «di là dai Monti»), con le politiche e gli interventi prodotti per la sorveglianza dei confini e la difesa del territorio dal banditismo e dalla pirateria: con tanto di messa a fuoco dei lavori di recupero e potenziamento delle fortificazioni (a partire dal Borgo e dalla Fortezza di Levanto e dalla costruzione di strutture isolate sul litorale come torri, muri di difesa e poi baluardi e batterie); e dei provvedimenti per la istituzione e l'addestramento di milizie. In proposito, spicca l'utilità della documentazione correlata alle visite amministrative e alle perizie tecniche, con soprattutto le prime che, di regola, descrivono il territorio con impostazione prettamente geografica, offrendoci dati demografici, toponomastici e relativi all'assetto insediativo (sedi abitative, fortificazioni, opifici come mulini e fornaci), a quello idrografico e stradale e non di rado anche alle condizioni economiche e sociali.

La seconda opera *Il viaggio dello sguardo. Immagini di Levanto da una collezione di cartoline* venne pubblicata nel 1991 come Catalogo della Mostra dallo stesso titolo, dopo il grande successo di pubblico della precedente esposizione

fotografica aperta nell'estate 1989 e dedicata – come scrive nella prefazione l'assessore Brusco – alla «ricostruzione della vita locale vista soprattutto con il filtro privilegiato dell'album di famiglia e della memoria collettiva» (QUAINI, 1991, p. 7). Ideatore e realizzatore della Mostra e del Catalogo del 1991 fu proprio Quaini, che utilizza la raccolta privata (di proprietà di Livia Barbieri Pesce) di oltre 200 cartoline illustrate su Levanto, edite e spedite via posta tra la fine del XIX secolo e la Seconda guerra mondiale.

Al di là delle specificità, delle ambiguità e dei limiti strutturali del genere delle fotografie, che risultano generalmente «finalizzate alla promozione turistica» di luoghi e aree, Quaini riconosce «la possibilità di confronti e rapporti», non solo tra di loro, ma anche con la documentazione di altro genere, precedente, coeva e successiva, a partire da quella raccolta e utilizzata nel primo volume della collana. Tali confronti si rivelano, anzi, «di grande utilità e interesse per capire l'evoluzione dell'immagine di Levanto»: utilizzando tali documenti, con metodo comparativo, in relazione proprio alle altre fonti disponibili (cartografiche, vedutistiche, testuali, fotografiche e memorialistiche), egli può sottolinearne, infatti, la funzione di «chiavi preziose» per «penetrare nella storia delle profonde trasformazioni che Levanto ha subito nel suo ultimo secolo di vita», nel passaggio da stazione turistica di élite a centro balneare di massa. Ovviamente, «d'eccezionale valore documentario e interpretativo della realtà geografica» della fotografia emerge pienamente «nell'inventario delle cosiddette bellezze naturali e artistiche» (QUAINI, 1991, pp. 6, 12 e 18).

Il Catalogo si articola in un'ampia introduzione e in otto capitulo tematici che si incentrano su selezioni di immagini accuratamente commentate, anche con utile contestualizzazione con la realtà attuale, al fine di documentare le permanenze e soprattutto i cambiamenti: *L'arrivo a Levanto* (per terra, per la strada della Baracca, per ferrovia e per mare, con documentazione della persistenza, ancora a fine Ottocento, dei collegamenti effettuati con uso di asini e muli, almeno nelle parti alpestri del territorio); *Panorami e vedute d'insieme*; *Viaggio nella Levanto medievale* (con raffigurazione del borgo antico e di singoli monumenti); *Viaggio nella Levanto moderna* (ovvero nelle addizioni tardoottocentesche e primo-novecentesche); *Viaggio nella Levanto turistica* (con la spiaggia e lo Scoglio della Pietra, gli stabilimenti e la vita balneare); *Gli alberghi*; *Le ville*; *Le cartoline che fanno sognare* (in quanto vere e proprie composizioni artistiche).

Il terzo e ultimo volume *Dal piccolo al grande mondo. I levantesi fuori di Levanto*, edito nel 1993, viene presentato, significativamente, dall'assessore alla cultura Maurizio Varsi, come prodotto di aperta funzione sociale, allorché egli ricorda che «la ricerca ricorre sistematicamente ai materiali dell'Archivio Storico Comunale, situati nei locali della Biblioteca Civica e per la maggior parte riordinati – e schedati con catalogazione computerizzata – sotto la direzione del professor Quaini». Prodotto che «ha già consentito una maggiore apertura dell'archivio ai suoi naturali destinatari: la scuola e gli studiosi locali» (QUAINI, 1993, p. 7).

In effetti, l'opera rappresenta un modello di geografia storica a scale e fonti integrate, come da anni teorizzato da Quaini che riprende gli indirizzi di Lucio Gambi. Nell'opera, come gli è abituale, utilizza una ricchissima storiografia a base multidisciplinare e una ricchissima documentazione originale reperita nelle biblioteche e soprattutto negli archivi statali, comunali e parrocchiali (a partire ovviamente da quelli di Genova e di Levanto), oltre che l'indagine sul terreno per identificare e interpretare evidenze come vie di comunicazione, edifici e lapidi. Relativamente a tutti i temi trattati, i consueti frequenti salti di scala consentono di mettere a fuoco la straordinaria mobilità dei levantesi, e di rapportare Levanto – tra tempi medievali e moderni – al territorio ligure (con in primo piano Genova e il Levante) e al Mediterraneo, e persino alle Americhe in età contemporanea.

Il volume si articola in cinque capitoli, con i primi due – *Il mondo è piccolo?* e *La diaspora dei levantini fra medioevo e età moderna* – dedicati, appunto, al ruolo di Levanto (con la sua tradizione marittima e la sua vivace vita culturale) nell'ampio giro di orizzonte del mondo mediterraneo, con il ruolo della navigazione commerciale, specialmente trattata in base alla storia delle grandi famiglie, e la diaspora con le fortune e le tragedie dei levantesi a Genova e in tutto il Mediterraneo genovese. Gli altri tre capitoli sono dedicati quasi esclusivamente a Levanto, alla sua vita sociale ed economica e alla sua organizzazione territoriale: tutte tematiche trattate con ampiezza e profondità, specialmente nel terzo capitolo *Levanto nell'età moderna* (con la vita marittima e terrestre condizionata dalle frequenti scorrerie turco-barbaresche, nonostante i continui lavori di rifacimento e potenziamento del sistema degli insediamenti fortificati fra Sestri Levante e Lerici) e nel quinto capitolo *Emigrazione e modernizzazione tra Ottocento e Novecento*. Queste parti (come pure il quarto capitolo *Per la storia delle famiglie levantini*, redatto da Carlo Bitossi) sono frutto dell'accurata ricerca svolta nell'Archivio Comunale (con appoggio intensivo sui fondi *Deliberazioni* di Giunta e Consiglio, *Strade e Catasto*) e in altre conservatorie anche private, con utilizzazione di una messe straordinaria di documentazione: informazioni che consentono di tratteggiare la storia, anche individuale, dell'emigrazione e degli emigranti, delle famiglie levantesi e della trasformazione economica e sociale della città e del suo territorio, a partire dalla fine dell'età moderna, e specialmente tra Otto e Novecento, con graduale e sempre più rapida emarginazione delle funzioni marittime (ittiche e commerciali) a vantaggio, prima, di quelle agricole e, poi, di quelle turistiche, che finiranno per avere un impatto urbanistico rilevante sul paesaggio e sull'ambiente del litorale.

#### *L'esperienza di ricerca applicata al Piano urbanistico comunale di Levanto e Bonassola*

Non a caso, date queste intense e approfondite esperienze di ricerca, tra gli anni Novanta e Duemila Massimo Quaini fu chiamato dall'amministrazione comunale a far parte dell'Ufficio del Piano urbanistico comunale di Levanto e Bonassola, coordinato dall'architetto Gianni Peruggi, al quale ha lavorato – insieme con l'urbanista fiorentina Daniela Poli – con redazione della *Descrizione*

*fondativa*, ricca di dati conoscitivi, i cui fondamenti Quaini illustra in due contributi del 2000, a lavoro appena concluso (QUAINI, 2000a e 2000b).

Le direttive enunciate dalla legge urbanistica regionale prevedono, tra l'altro, una *Descrizione fondativa* molto mirata al progetto, la partecipazione dei cittadini, l'intreccio dei saperi tecnico-professionali con quelli locali e l'indicazione delle due parti in cui deve essere diviso il territorio comunale, ovvero «gli ambiti di conservazione e riqualificazione e i distretti di trasformazione». Quaini propone di articolare l'analisi con modulo interdisciplinare, facendo leva su una concezione della geografia (da integrare con altre discipline dei settori ambientali e sociali) che richiama solo in parte lo strutturalismo storico-geografico di Gambi, che pure viene largamente utilizzato, con appoggio speciale alle mappe settecentesche di Vinzoni e alla primo-ottocentesca Carta dello Stato Maggiore Sardo, per caratterizzare la «continuità e discontinuità del sistema insediativo e i suoi principali valori di immagine» dell'insieme territoriale di Levanto (con i suoi due centri abitati storici, Borgo e Valle, e i piccoli ambiti territoriali che compongono la valle con le 22-26 ville e le loro specificità paesaggistiche e identitarie) e della contigua comunità di Bonassola: e ciò perché il metodo geostorico è ora riorganizzato nell'ampio e interdisciplinare *approccio territorialista* applicato alla scala dei luoghi, per la «riconquista molecolare di sapienza ambientale», secondo le note indicazioni dell'urbanista Alberto Magnaghi (MAGNAGHI, 1990).

Alla esplicitazione della metodologia della nuova geografia da applicare alla *Descrizione fondativa*, Quaini dedica uno scritto nello stesso volume: in pratica, egli guarda all'incrocio fra la tradizionale geografia umana regionale di Vidal de la Blache – non a caso definita dallo stesso Vidal «scienza (conoscenza) dei luoghi» – e perfezionata soprattutto dall'allievo Maurice Le Lannou, e il modello della «geografia critica» o della «descrizione analogico-metaforica della realtà», teorizzato da Giuseppe Dematteis (DEMATTEIS, 1985), come approcci in grado di «fornire al PUC una descrizione sufficientemente pregnante». «La geografia è infatti critica nella misura in cui sa riconoscere i suoi limiti di un sapere eminentemente descrittivo immerso nell'azione sociale»; capace di «selezionare e ordinare [...] informazioni su fatti direttamente percepibili sotto forma di rappresentazioni della superficie terrestre, capaci di (ri)produrre le strutture territoriali e di assicurare un controllo su di esse»; capace, inoltre, di «fornire al progetto territoriale “una mappa delle fluidità” che in dati momenti interrompono qua e là il tessuto consolidato dell'ordine spaziale costituito», e di «fare emergere dal mondo confuso delle fluttuazioni locali nuovi ordini territoriali che nascono dall'incontro fra bisogni soggettivi e proposte ambientali adeguate». Il tutto, tenendo sempre conto della indispensabile ricerca della «connessione [di ciascun luogo] con la rete, la necessaria pratica di esplorazione transcalare dello spazio: dal locale al globale» (QUAINI, 2000a, pp. 55-64).

D'altro canto, se la legge urbanistica ligure (come tutte le altre leggi regionali) mette al centro il paesaggio, come «un patrimonio di immagini condivise che fonda una identità», Quaini non può fare a meno di richiamare in

causa la geostoria gambiana, anche per tramite di Emilio Sereni (SERENI, 1961), per il quale il paesaggio «è una sorta di memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini. Un palinsesto o un archivio in cui le orme delle forme corrispondenti ai tempi più recenti non cancellano le testimonianze dei più antichi episodi». Infatti, è «innanzitutto la natura di documento/monumento dei paesaggi che oggi va recuperata nella DF». Con questo nuovo approccio, il territorio, nel suo insieme e alle macroscale dei luoghi, viene letto «come esito di un processo storico in cui si ha coevoluzione fra ambiente fisico, antropico e costruito» e come «racconto identitario». E ciò perché la finalità della *Descrizione fondativa* «consiste nel far emergere indicatori e regole di qualità territoriale che incorporano anche gli indicatori di qualità ambientale», per individuare «le identità dei luoghi» (IBID.).

In ogni caso, la ricerca deve essere e viene finalizzata al «censimento delle risorse ambientali e storico-culturali»; alla «individuazione dei sistemi territoriali locali e delle unità paesistiche»; alla messa a fuoco dei «processi socio-economici in atto» e delle «prestazioni della rete insediativa dei servizi», con «la qualità della vita che il sistema territoriale assicura o può assicurare». Ovviamente, l'indagine è volta alla delineazione del «reticolato degli insediamenti umani (forme del popolamento e viabilità storica)»; del «palinsesto delle tracce delle nervature territoriali, delle orditure catastali e delle tessiture edilizie (ottenute sovrapponendo la cartografia storica a quella attuale)»; della «cultura materiale locale (come insieme di mestieri, competenze, saperi non solo agricoli)», per individuare le tecnologie appropriate e localmente situate (anche nel campo delle regole edilizie e della cultura del costruito); della «antropologia quotidiana e collettiva dello spazio vissuto (dalle forme di identificazione del territorio, alla cura spontanea dei luoghi, alla stessa geografia poetica dei luoghi cioè ai racconti, alle rappresentazioni, alle immagini mentali, ai toponimi, fino ai luoghi simbolici o agli “alti luoghi” dell'identità)». Il tutto per definire il modello di sviluppo locale con il «quadro di riferimento pianificatorio e i vincoli territoriali esistenti»; per mettere a punto lo «studio di sostenibilità e la definizione della disciplina paesistica a livello puntuale», da vedere non come «proiezione automatica di vincoli», ma come «costruzione a scala locale di una sostenibilità e di una disciplina paesistica appropriate alle specificità del contesto geografico», in funzione della valorizzazione del livello locale, da raggiungere soprattutto mediante il coinvolgimento attivo degli abitanti, finalizzato anche alla promozione di comportamenti virtuosi e di progetti sostenibili (IBID.).

Da notare che lo scritto prevede la costruzione di «un GIS locale che, alimentandosi alla banca-dati del sistema informativo della Regione, possa a sua volta alimentarlo»; e la redazione di «una cartografia delle identità storiche e attuali». Infatti, la *Descrizione* è accompagnata quanto meno dalla bella e suggestiva *Carta di sintesi dell'identità storico-morfologica di Levanto*, che mette in luce «le potenzialità del patrimonio territoriale con la finalità di farlo diventare parte attiva di un processo di valorizzazione e non semplicemente di tutela» (POLI, 2011, p. 7).

Il prodotto originale – non reperibile in rete, neppure del sito del Comune di Levanto, ma fattomi conoscere in copia da Luisa Rossi in versione preliminare, ovviamente inedita – venne elaborato nel 1998-1999 e senz’altro utilizzato per la redazione del PUC approvato dal Consiglio Comunale nel 2004 (QUAINI, maggio 1999). Daniela Poli mi scrive: «non credo che vi sia stata consequenzialità con le scelte operative, ma devo essere sincera la definizione del piano non l’ho più seguita». In effetti, l’analisi del PUC di Levanto dimostra che la *Descrizione fondativa* vi viene richiamata più volte, ma in modo assai stringato, specialmente alle pagine 121-124 dedicate proprio alla *Sintesi degli esiti della Descrizione fondativa*<sup>2</sup>.

Giuseppe Dematteis conferma che la quainiana «geografia “sovversiva” non fu per nulla apprezzata dai poteri tecnico-burocratici che dovevano tradurre le sue proposte in atti amministrativi»: tanto che la *Descrizione fondativa*, rispetto allo schema inizialmente approvato all’unanimità, venne poi stravolta da un nuovo percorso abbreviato e infine fu sostanzialmente disattesa (DEMATTEIS, 2021, p. 122).

L’ultima fatica di Quaini riguarda la collaborazione al progetto riguardante il recupero di un microcosmo del territorio di Levanto, ora pubblicizzato nel volume *Biografia di un territorio rurale*, ovvero storia dell’area e del nucleo rurale di Case Lovara da tempo in abbandono, con ubicazione sul promontorio del Mesco a Levanto. L’opera è stata approntata, per conto del Fondo Ambiente Italiano/FAI, dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale costituito da allievi e colleghi del Dottorato e del Dipartimento dell’Università di Genova che fu di Quaini (GABELLIERI, PESCINI, 2019).

Qui, Quaini ha redatto il breve ma pregnante profilo geografico-storico, dal medioevo a oggi, dell’unità paesaggistica ed economica storica Case Lovara-Mesco (con l’insediamento documentato fin dai tempi medievali, insieme con i suoi boschi), utilizzando in modo coerente e intensivo l’amplissima storiografia locale e le molte fonti considerate dallo stesso studioso nella sua trilogia su Levanto. La ricerca, come enunciato, è funzionale al progetto di recupero e di valorizzazione della sede rurale e del suo paesaggio circostante (QUAINI, 2019a).

Nello stesso volume, guardando alla legge urbanistica ligure 36/1997, Quaini scrive che

Occorre mettere in campo una interpretazione storico-geografica dei luoghi che tenga conto della genesi e delle trasformazioni, dei relativi equilibri e delle dinamiche continue, abbandonando un concetto statico di identità ed estetico-emozionale di paesaggio che porta inevitabilmente a sottovalutare le funzioni conservative della produzione agro-silvo-pastorale e il reale controllo sul territorio. L’importante in questa visione, è che non venga a slabbrarsi del tutto la continuità fra passato e presente-futuro a livello sociale, fra i segni territoriali del paesaggio, e dunque l’oggettività dei segni e la soggettività di chi li mantiene, li

---

<sup>2</sup> Sintesi degli esiti della Descrizione fondativa ([www.vincolimap.it/img/Puc\\_Prg/Normativa/011017/473\\_NCC\\_001](http://www.vincolimap.it/img/Puc_Prg/Normativa/011017/473_NCC_001)).

riconosce e li sente come propri. Vale a dire che non venga meno anche la natura sociale del paesaggio (QUAINI, 2019b, p. 210).

In sostanza, anche per Case Lovara e per il progetto in corso, Quaini afferma che «*pianificare* significa costruire il percorso che partendo dalla *descrizione fondativa* – che altro non è che la geografia e la storia della complessità dei luoghi che compongono il territorio – enuncia per ogni *ambito* gli *obiettivi* e le *prestazioni* che devono essere raggiunti mediante l’elaborazione di progetti locali»: progetti funzionali allo «sviluppo locale sostenibile, *autosostenibile*», in grado di incidere sulle dinamiche attuali; nel nostro caso, del Promontorio del Mesco «che, lasciato a sé stesso, crolla e la fransità dei versanti terrazzati finisce per coinvolgere anche la parte del territorio meno antropizzato (il litorale sottostante ai terrazzamenti)» (QUAINI, 2019b, pp. 209-211).

## BIBLIOGRAFIA

- GIUSEPPE CINÀ, *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*, Firenze, Alinea, 2000.
- GIUSEPPE DEMATTEIS, *Una dottrina rivoluzionaria della sistemazione dello spazio. Massimo Quaini geografo-pianificatore*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 111-124.
- GIUSEPPE DEMATTEIS, *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (Promontorio del Mesco – La Spezia)*, Genova, Oltre Edizioni, 2019<sup>2</sup> (I ediz. del 2015).
- ALBERTO MAGNAGHI, *Il territorio dell’abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli, 1990.
- DANIELA POLI, *La carta come strumento attivo del progetto di piano: il caso di Levanto*, «Firenze5», (2011, pp. 7-11.
- MASSIMO QUAINI, *Levanto nella storia. I – Dall’archivio al territorio. Matteo e Panfilio Vinzoni*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1987 [1988].
- ID., *Levanto nella storia. II – Il viaggio dello sguardo. Immagini di Levanto da una collezione di cartoline*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1991.
- ID., *Levanto nella storia. III – Dal piccolo al grande mondo. I levantesi fuori di Levanto*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1993.
- ID., *Descrizione Fondativa. Materiali per la formazione del PUC*, Genova, maggio 1999 (inedito).
- ID., *Quale ottica geografica per la Descrizione fondativa?*, in GIUSEPPE CINÀ, *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*, cit., 2000a, pp. 55-64.
- ID., *Principi e metodi della Descrizione fondativa del Piano Urbanistico Comunale di Levanto-Bonassola*, in GIUSEPPE CINÀ, *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*, cit., 2000b, pp. 89-102.
- ID., *Per la contestualizzazione storico-urbanistica del Progetto Case Lovara*, in NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale...*, cit., 2019a, pp. 32-46.

ID., *Leggere il passato per progettare il futuro*, in NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale...*, cit., 2019b, pp. 209-211.  
EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.